

IO CREDO, NOI CREDIAMO

Camminiamo insieme per approfondire il Credo Niceno-Costantinopolitano

14 APRILE 2026 - FU CROCIFISSO... MORÌ E FU SEPOLTO... È RISUSCITATO

Con il Credo di Nicea-Costantinopoli confessiamo che Gesù Cristo: **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.**

Gesù Cristo fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato

576 Gesù sembra agire contro le istituzioni fondamentali del Popolo eletto:

- L'obbedienza alla Legge nell'integralità dei suoi precetti scritti e della tradizione orale.
- La centralità del Tempio di Gerusalemme come luogo santo dove Dio abita in modo privilegiato.
- La fede nell'unico Dio del quale nessun uomo può condividere la gloria.

592 Gesù non ha abolito la Legge del Sinai, ma l'ha portata a compimento (Cf Mt 5,17-19).

593 Gesù ha venerato il Tempio e ha amato di un amore geloso questa dimora di Dio in mezzo agli uomini. Il Tempio prefigura il suo Mistero. Se ne predice la distruzione, è per manifestare la sua propria uccisione e l'inizio di una nuova epoca, nella quale Egli sarà il Tempio definitivo.

594 Gesù ha compiuto azioni, quale il perdono dei peccati, che lo hanno rivelato come il Dio Salvatore (Cf Gv 5,16-18). Alcuni Giudei, i quali non riconoscevano il Dio fatto uomo (Cf Gv 1,14), ma vedevano in lui «un uomo» che si faceva «Dio» (Gv 10,33), l'hanno giudicato un bestemmiatore.

Morì

596 Il Sinedrio, dichiara Gesù «reo di morte» (Mt 26,66) in quanto bestemmiatore, ma avendo perduto il diritto di mettere a morte (Cf Gv 18,31), consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica (Cf Lc 23,2), cosa che lo metterà alla pari con Barabba accusato di «sommossa» (Lc 23,19).

597 Tenendo conto della complessità storica del processo di Gesù espressa nei racconti evangelici, e quale possa essere il peccato personale dei protagonisti del processo (Giuda, il Sinedrio, Pilato), che Dio solo conosce, «quanto è stato commesso durante la Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo» (*Nostra aetate*, 4).

598 La Chiesa non ha mai dimenticato che «ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle sofferenze» del divino Redentore (*Catechismo Romano*, 1, 5, 11; cf Eb 12,3). «Sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei peccati» (San Francesco d'Assisi).

La morte redentrice di Cristo nel disegno divino della salvezza

599 La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Appartiene al mistero del disegno di Dio: «Fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio» (At 2,23). Questo linguaggio biblico non significa che quelli che hanno «consegnato» Gesù (At 3,13) siano stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio.

Morto per i nostri peccati secondo le Scritture

601 La morte di Gesù compie la profezia del Servo sofferente (Cf Is 53,7-8). Gesù ha presentato il senso della sua vita e della sua morte alla luce del Servo sofferente (Cf Mt 20,28: il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti).

Dio ha l'iniziativa dell'amore redentore universale

604 Dio «ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10). «Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

605 Questo amore è senza esclusioni. Gesù l'ha richiamato nella parabola della pecorella smarrita: «Il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (Mt 18,14).

Tutta la vita di Cristo è offerta al Padre

606 Dal primo istante della sua Incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno di salvezza: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34). Il sacrificio di Gesù «per i peccati di tutto il mondo» (1Gv 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: «Il Padre mi ama perché io offro la mia vita» (Gv 10,17).

L'Agnello che toglie il peccato del mondo

608 Giovanni Battista ha visto e mostrato in Gesù «l'Agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Egli manifesta così che Gesù è insieme il Servo sofferente che si lascia condurre in silenzio al macello (Cf Is 53,7) e porta il peccato delle moltitudini (Cf Is 53,12) e l'agnello pasquale simbolo della redenzione di Israele al tempo della prima Pasqua (Cf Es 12,3-14).

Gesù liberamente fa suo l'amore redentore del Padre

609 Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù «li amò sino alla fine» (Gv 13,1) «perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici» (Gv 15,13). Gesù ha liberamente accettato la passione e la morte per amore del Padre e degli uomini che il Padre vuole salvare: «Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso» (Gv 10,18).

Nella Cena Gesù ha anticipato l'offerta libera della sua vita

610 Nella «notte in cui veniva tradito» (1Cor 11,23), la vigilia della sua passione, Gesù, quand'era libero, ha fatto dell'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale dell'offerta di sé al Padre per la salvezza degli uomini: «Questo è il mio Corpo» (Lc 22,19). «Questo è il mio Sangue» (Mt 26,28).

L'agonia del Getsemani

612 Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato nella Cena offrendo se stesso (Cf Lc 22,20), è accolto in seguito nell'agonia al Getsemani (Cf Mt 26,42) facendosi «obbediente fino alla morte» (Fil 2,8). Gesù prega: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!» (Mt 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana.

La morte di Cristo è il sacrificio unico e definitivo

614 Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici (Cf Eb 10,10). Esso è innanzitutto un dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui (Cf 1Gv 4,10). Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore (Cf Gv 15,13), offre la propria vita (Cf Gv 10,17-18) al Padre suo nello Spirito Santo.

Gesù sostituisce la sua obbedienza alla nostra disobbedienza

615 «Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19). Con la sua obbedienza, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre «se stesso in espiazione» (Cf Is 53,10-12).

Sulla croce, Gesù consuma il suo sacrificio

616 «L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti» (2Cor 5,14). Nessuno era in grado di prendere su di sé i peccati degli uomini e di offrirsi per tutti.

La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo

618 Gesù offre «a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, 22). Chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo (Cf Mt 16,24), poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (Cf 1Pt 2,21).

Fu sepolto

624 Nel suo disegno di salvezza, Dio ha disposto che il Figlio suo non solamente morisse «per i nostri peccati» (1Cor 15,3) ma anche «provasse la morte», ossia conoscesse lo stato di morte, lo

stato di separazione tra la sua anima e il suo Corpo per il tempo compreso tra il momento in cui egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato.

Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione

627 La morte di Cristo è stata una vera morte che ha messo fine alla sua esistenza umana terrena. Di Cristo si può dire contemporaneamente: «Fu eliminato dalla terra dei viventi» (Is 53,8) e: «Né lascerai che il tuo santo veda la corruzione» (Sal 16,9-10).

Sepolti con Cristo

628 Il Battesimo, il cui segno è l'immersione, significa la discesa nella tomba del cristiano che muore al peccato con Cristo in vista di una vita nuova: «Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

La discesa agli inferi

633 La Scrittura chiama inferi, shéol o ade (Fil 2,10; At 2,24; Ap 1,18) il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso (Sal 6,6). Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti (Sal 89,49); il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel «seno di Abramo» (Lc 16,22-26).

635 «Il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano... Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita... Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi!... Risorgi dai morti» (*Antica Omelia sul Sabato Santo*).

Il terzo giorno è risuscitato

638 «Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù» (At 13,32-33). La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale della nostra fede.

L'avvenimento storico e trascendente

639 La Risurrezione di Cristo è un avvenimento reale. Verso l'anno 56 san Paolo può scrivere ai cristiani di Corinto: «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-4).

Il sepolcro vuoto

640 Negli avvenimenti di Pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Il sepolcro vuoto ha costituito un segno essenziale verso il riconoscimento della Risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne (Cf Lc 24,3), poi di Pietro (Cf Lc 24,12). «Il discepolo... che Gesù amava» (Gv 20,2) ha constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto (Cf Gv 20,5-7), che l'assenza del corpo di Gesù non era opera umana e che Gesù non era ritornato alla vita come Lazzaro.

Le apparizioni del Risorto

641 Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del Corpo di Gesù (Cf Mc 16,1), sepolto in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato (Cf Gv 19,31), sono state le prime ad incontrare il Risorto (Cf Mt 28,9-10). Gesù appare prima a Pietro, poi ai Dodici (Cf 1Cor 15,5).

644 Tommaso conobbe la prova del dubbio (Cf Gv 20,24-27) e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea «alcuni... dubitavano» (Mt 28,17). Per questo l'ipotesi che la Risurrezione sarebbe stata un "prodotto" della fede degli Apostoli, non ha fondamento. La loro fede nella Risurrezione è nata, sotto l'azione della grazia divina, dall'esperienza diretta della realtà di Gesù Risorto.

Lo stato dell'umanità di Cristo risuscitata

646 La Risurrezione di Cristo non fu un ritorno alla vita terrena, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prime della Pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di

Lazzaro. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo Corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio.

La Risurrezione come evento trascendente

647 «O notte tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi» (*Exultet*). Nessuno è stato testimone oculare della Risurrezione e nessun evangelista lo descrive. Avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto, la Risurrezione resta al cuore del Mistero della fede.

La Risurrezione, opera della Santissima Trinità

648 Nella Risurrezione di Cristo, le tre Persone divine agiscono insieme. Essa si è compiuta per la potenza del Padre che «ha risuscitato» (At 2,24) Cristo, suo Figlio, ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo Corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente «costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti» (Rm 1,3-4).

Secondo le Scritture

652 La Risurrezione di Cristo è compimento delle promesse dell'Antico Testamento («Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» Lc 24,27) e di Gesù stesso durante la sua vita terrena («Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto» Mt 28,6). L'espressione «secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4) indica che la Risurrezione di Cristo realizzò queste predizioni.

Conseguenze della Risurrezione

654 Vi è un duplice aspetto nel Mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua Risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita. «Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

È salito al cielo, siede alla destra del Padre

659 «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube (Cf At 1,9) e dal cielo (Cf Lc 24,51) ove egli siede ormai alla destra di Dio (Cf Mc 16,19).

661 L'Ascensione rimane strettamente unita alla discesa dal cielo realizzata nell'Incarnazione. Solo colui che è «uscito dal Padre» può far ritorno al Padre: Cristo (Cf Gv 16,28). «Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo» (Gv 3,13) (Cf Ef 4,8-10). Lasciata alle sue forze naturali, l'umanità non ha accesso alla «Casa del Padre» (Gv 14,2), alla vita e alla felicità di Dio. Soltanto Cristo ha potuto aprire all'uomo questo accesso.

E di nuovo verrà, nella gloria

669 Elevato al cielo e glorificato, avendo così compiuto pienamente la sua missione, egli permane sulla terra, nella sua Chiesa. La Chiesa è «il Regno di Cristo già presente in mistero». La Chiesa «di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (*Lumen gentium*, 3).

Per giudicare i vivi e i morti

678 Gesù ha annunciato nella sua predicazione il Giudizio dell'ultimo Giorno. Saranno messi in luce la condotta di ciascuno (Cf Lc 12,1-3) e il segreto dei cuori (Cf Mt 11,20-24). «Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

E il suo regno non avrà fine

664 L'essere assiso alla destra del Padre significa l'inaugurazione del regno del Messia, compimento della visione del profeta Daniele riguardante il Figlio dell'uomo: «Il Vegliardo gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano» (Dn 7,14). A partire da questo momento, gli Apostoli sono divenuti i testimoni del «Regno che non avrà fine».